

16 ATI, e CIBELE.

ATI

Non teme,

CIBELE

Chi attesti?

ATI

Tc.

CIBELE

Cogli altri Numi?

ATI

Insieme,

CIBELE

Sei pentito?

ATI

Lo sono.

CIBELE

Corri dunque al mio sen, ch'io ti }
ATI } perdonò,
Questo è }

(s'abbracciano.)

CIBELE (con gioja.)

Torni alfin sereno il giorno,

Lieto a noi sorrida amor;

Cara pace sparga intorno

Fra quest'ombre il suo favor.

(Ati, che avrà accompagnato il canto di Cibe-
le con danza analoga terminato il medesimo,
s'interna seco Lei nell'ombre del bosco.)

FINE.

05411 188

A X U R

RE

D'ORMUS.

DRAMMA TRAGICOMICO

I N

CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA CORTE.
PER LE NOZZE DI SUA ALTEZZA REALE
L' ARCIDUCA FRANCESCO D' AUSTRIA
CON SUA ALTEZZA SERENISSIMA
ELISABETTA PRINCIPESSA
DI WÜRTEMBERG.
L' ANNO 1788.



IN VIENNA,
PRESSO GIUSEPPE NOB. DE KURZBERG
STAMPATORE DI S. M. I. R.

343

PERSONAGGI.

<i>Axur.</i>	Re d'Ormus.
<i>Atar</i>	Suo generale d'armi.
<i>Arteneo</i>	Sacerdote: Padre di.
<i>Altamor.</i>	
<i>Aspasia</i>	Moglie di Atar.
<i>Biscroma.</i>	Custode del Serraglio.
<i>Fiammetta.</i>	Schiava di Axur.
<i>Urson.</i>	Capitan delle Guardie.
<i>Elamir.</i>	Fanciullo degli Auguri.
<i>Coro di Popolo.</i>	
<i>Coro di Sacerdoti.</i>	
<i>Uno schiavo che parla.</i>	
<i>Schiavi, e schiave</i>	

La Scena si finge in Ormus.

La Poesia è dell' Ab. da Ponte Poeta del Teatro Imperiale.

La Musica del Sig. Antonio Salieri Maestro di Cap. all' attual servizio di sua Maestà Cesarea.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Boschetto sulla spiaggia del mare contiguo al casino d' Atar.

Altamor con alcuni soldati mascherati che passano dalla destra alla sinistra dopo aver cantato il seguente coro.

Altamor.

Questa è l'ora, e questa è il loco.
Siate cauti, amici miei;
Alle mine date foco,
Basta io solo a prender lei
Ite pur senza parlar.

Coro. Ma qualcuno qu' s'avanza,
Più non stiamo ad indugiar,

Atar

Atar taciturno, Aspasia.

Asp. Qui dove scherza l'aura
Con grato mormorio,
Dove gli ardor ristaura
L'erbetta, i fiori, il rio,
Vieni, bell' idòl mio,
Siedi vicino a me.

At. Non venticel che rida,
Non l'erba, il rivo e i fior,
A te mi guida amor,
Amor mi tien con te.

a 2

Ah di sì bella face
Non turbi mai la pace.
Un' ombra di dolor;
Ma fia di pien contento
Sèmpre alimento al cor.

Asp. Chi di noi più felice
Può vantarsi o mia vita? io di te solo,
E tu pago di me, tutta in noi stèssi,
Nella semplicità, nella innocenza
Quella gioja troviam, e quel riposo

Che

Che sempre fuor di se ricerca invano
Il cieco orgoglio, ed il capriccio u-
mano.

At. E ver: credi però, se senza colpa,
O senza taccia di apparire ingrato
A un popol che m'adora, a un Re
che m'ama.

Lungi dalla città teco potèssi
A privata passar libera vita
La mia felicità faria compita.

Asp. E perchè non ardisci
Di parlarne ad Axur? memore il credo
De' prestati servigi,
Delle lunghe fatiche,
Dei sudor da te sparsi: una mercede
Non negherà ad Atar quand ei la
chiede.

At. La mercede dovuta a buon soldato
Dopo molte vittorie, e molte imprese
E il diritto che ottien d'andar tra primi
A versar pel suo Re sudore, e sangue:
Ne tal brama in me langue:
Sol per te, non saprei... questo do-
verti

Si spesso abbandonar ah quanto
ogni altra

A 3

Men

Men di te mi par bella
 Tanto in me cresce sempre
 Di perderti il timore,
 Tanto palpita più questo mio core.

Asp. Pedermi? e chi potria
 Svellermi dal tuo fianco?
 Tu sei l'anima mia,
 Vivo e vivrò per te,
 Sfido il poter de' Numi,
 Sfido l'avversa forte,
 Il fato, il ciel, la morte,
 A far ch'io cangi fe,
 Calma gli affanni tuoi
 Se pur non vuoi ch'io mora,
 Fidati in chi t'adora
 Non dubitar di me.

At. Quanto siete possenti,
 Cari dell' idol mio soavi accenti:
 E qual nuovo infondete
 Entro l'incerto seno
 Grato raggio di gioja, e di fereno,
 Per te solo, amato bene,
 Respirar io sento l'alma;
 Per

Per te sol novella calma
 Splenderveggio a questo cor.

As. Se tu m'ami o mio tesoro,
 Se di me tu sei contento,
 Io non so cos'è tormento,
 Io non so cos'è timor.

a 2

Ah scacciam, ben mio dal
 petto

Ogni affanno, ogni sospetto,
 Ed apprenda e terra, e cielo
 A gioir del nostro amor.

Coro di dentro.

Coro. Ah! Ah!

At. Che grido è questo?

Coro. Atar Atar!

At. Oh Cielo al nosto albergo

Foco orribil s'appese: ah un solo
 istante

Fermati dove fei...

A 4

Asp.

Asp. Salvatemi lo sposo eterni Dei, (*parte;
si vedono fiamme del lato della
casa di Atar. Pria che Atar
sorta Alt. coi suoi soldati rapis-
ce Asp. e la porta alla nave.*)

S C E N A II.

Atar solo,

At. Tutto Aspasia é perduto : ah pria che
noi
Dell' incendio siam preda
Salviamci Aspasia... Aspasia...
(*At. vede Asp. sulla nave.*)
Aspasia dove fei? ah qualche iniquo
Me l'ha rapita, o giorno o colpo or-
rendo!
Presentimenti atroci ora y'intendo.

S C E-



ATTO SECONDO

S C E N A I.

Galeria.

Axur, e Biscroma,

Axur.

Non mi feccar Biscroma,
L' ordine già forti;
E tu bestia da foma
Va, togliti di qui.

Bis. Ah mio signore parmi...

Ax. Biscroma non feccarmi.,

Bis. Fategli grazia, o fire.

Ax. E non la vuoi finire?

a 2.

Bis. Questo capo balzano ed in-
fano

Sol col guardo spavento m'
inspira,

A 5

Con

Con quel ceffo, quel gesto,
quell'ira,

O Biscroma, non è da scherzar:

Ax. Se mi falta un capriccio biz-
zarro

Ti fo por come bue sotto un
carro,

O ti metto un capestro, ed
un laccio,

E ti faccio così terminar.

E Altamor non ritorna? ah ch'io
non posso

Frenar l'impazienza...

Vola Biscroma... che fai lì. (*Biscr.*

Bis. Signore, sta un po
Penso al misero Atar. lontano.)

Ax. Atar... Atar... Atar... e sempre Atar!
Cosa trova di buono.

In un nome sì abietto

Quel tuo corpaccio impuro, ed im-
perfetto?

Bis.

Bis. Il dì che preda io fui dell'armi vostre
In sondo a un antro oscuro i giorni
miei

Cercava di difendere, ma invano,
Da stuolo innumerabile, e inumano.

Coperto di sangue,
Languente, ed esangue

Sentiami signore,
Vicino a spirar.

Atar mi sottragge

Da barbara morte,

Mio grado mia sorte,

E dono d' Atar.

Pietà del meschino...

Ax. Pietà! ti par che degno
Sia della mia pietà volgar soldato?

Bis. Nel torrente d' Arsacia il suo valore
Vi salvò dalla morte, a lui voi deste
Il governo dell'armi...

Ax. E qual ragione
Ebbi poi di pentirmi?

L'

L'affettata modestia
 Di questo sciagurato,
 D'un popol'abbagliato il vil rispetto...
 Le sue maniere... il nome... ah che
 quest'uomo

E un supplicio per me! ma dove trova
 La sua felicità?

Bis. Nel suo dovere.

Ax. Sai se a me mancan donne! io credo
 avermi

Cento ferragli pronti alle mie voglie,
 Pur contento non sono:

Ei non ha che una moglie
 E felice si crede:

Ma già capiterà nelle mie mani
 Questo de'voti suoi gradito oggetto,
 Gemen vedrem, nel perderla, l'altero.

Bis. Ei morrà.

Ax. Tanto meglio.

Bis. Ma qual'è il suo delitto?

Ax. Egli è felice;

Ei d'acquistare ardìo

I cori che una volta erano miei,

Egli

Egli si rese, oh Dei!
 Con sua finta virtù si accettò e grato
 A un popol che l'adora,
 Ed il delitto suo mi chiedi ancora?

Bis. E ben ver quel nome amato
 La delizia è d'ogni core,
 Se si vede il mar turbato,
 Se si copre il ciel d'orrore,
 Tosto Atar gridar si sente.
 Come fosse a questo nome
 Riverente — e cielo e mar.

Ax. Vuoi tu finir, vil feccia del ferraglio
 Lo sciocco panegirico?

Dovria cane cristiano, alfin là morte..

Bis. La morte, ognor la morte...

Sire, questo vocabolo mi fecca.

Terminate una volta il mio destino,
 E ritrovate poi chi vi consoli

Nella noja, nell'ozio...

Ax. Sciagurato, che dici?

Bis. Nulla sire; Altamor chiede udienza.

SCE-

S C E N A II.

I Sud. e Alt.

Ax. Appaga in pochi istanti
L'intolleranza mia.

Alt. Tutto è già fatto,
Nessun fa nulla.

Ax. Aspasia?

Alt. E in tuo poter...

Ax. E la rapisti? *(con ansietà)*

Alt. In braccio,
Come tu più bramasti, al caro amante.

Ax. Presto tutto a me narra.

Alt. La metà della notte era già scorsa,
Quand'io, come ordinasti, in grossa
nave,

Con fido stuol di travestite genti
Tacito giunsi in full'oposta riva.

Jvi d'ambidue l'ali

Del giardino d'Atar, ove le piante

Formano quasi felva,

I foldati appiattai, l'ora aspettando

Opportuna al disegno: appena l'alba

Col

Col primo raggio coloriva i monti

Che al solito, vedemmo

A respirar il mattutino fresco

Venir la bella Aspasia, e Atar con lei:

Allor parte de' miei

A destra corse, ed appiccò improvviso

Foco all'albergo, che allo scoppio,
e al lampo

Misto all'urlar degli spiranti schiavi,

Com'io pensato avea, trasse repente

A quella volta Atar, che lasciò in-
tanto,

Quasi senza avvedersi, Aspasia fola.

Non era ancor lontano un tratto d'arco

Quando dal posto mio pronto fortendo,

Di propria man la sbigottita sposa

In un ferico drappo

Avvolsi, alzai di peso, ed alla nave

Tra le braccia recandola, dal lido

Coll'aita de' remi a un tratto volsi.

Pochi momenti dopo Atar vid'io

Sulla prossima sponda.

Smanioso, disperato...

Ax. Disperato?

Al

Al rango di Visir,
 Altamor, io t'innalzo;
 Vola, Biscroma: io voglio,
 Che un superbo apparato
 Della grandezza mia domani inebri
 Il cor della mia bella.

Bis. Ah troppo breve
 E lo spazio, signor, non è possibile..

Ax. Temerario, che dici?
 Possibile non è?

Bis. Possibilissimo.

Ax. Senti, se manca nulla...

Bis. Mancar? e chi non fa
 Come si dee fervir sua maestà. *Parte.*

S C E N A III.

*I sud. Fiam. Schiavi del ser. Aspa. co-
 perta di un velo nero!*

Coro di schiavi, e schiave.

Ne' più vaghi soggiorni dell'Asia
 Mette amor alle piante d'A-
 spasia

Tra

Tra i fulgor della regia grandez-
 za

La ricchezza e il perfetto piacer,
 Quel piacer che nell'umile tetto,
 Non risente magnanimo petto,
 E beltà che ad un folio non gi-
 unge.

Troppo è lunge dal vero poter.

Ax. Ognun s'inchini, e la mia bella adori;

As. O spaventosa sorte, (*tutti s'inginoc-
 chiano: tolgono il velo ad Asp.*)

Che me persegui cogli orrori tuoi:
 Dal cupo seno di profonda notte
 Qual mai nuova a me forge infausta
 luce? ..

Dove son io? palpito, gelo, e manco!

Fia. Nella reggia d'Axur...

Asp. Numi! che sento?

Ax. (Biscroma, che portento?)

Asp. Nella reggia d'Axur?

Ax. Sì d'Axur che t'adora.

Asp. Del nero tradimento
 Dunque l'autor tu fei?

è

E questo il premio, o indegno
 Che a quella fe tu rendi
 Che sola e vita, e regno
 Salvò più volte a te?
 Ma dove ohimè trasportami
 Del mio dolor l'eccesso!
 Perdona oddio, perdona
 A un cor da mali oppresso;
 Rendimi il caro sposo, *s'inginoc-*
 Abbi pietà di mè, *chia*

Bis. O che orrendo trasporto! *(viene)*
 L'eccesso del dolore *Fia. la sostiene.*
 Le pupille le chiuse.

Vno sch. Ahi qual la copre
 Tetro velo di morte!

Ax. Sciagurato!
 Tu parli di sua morte! *(uccide lo, schiavo.)*

Mori tu pria di lei e voi, vigliacchi,
 O rendete la luce agli occhi suoi,
 O s'armeran, per questo ferro il giuro,
 Se mai perdo costei,
 Sopra tutto il ferraglio i sdegni miei.

Coro. Si vada subito, *(Portan via)*
 Tutto si faccia, *(Aspasia.)*

Se Axur va in collera,
 Se Axur minaccia,
 Sappiam che il fulmine
 Lontan non è.
 Prima che scoppino
 Suoi sdegni orribili
 Seguiamo gli ordini
 Del nostro Re. *(Tutti par-*
tono menando seco Asp.)

S C E N A IV.

Urson, e Axur poi Atar.

Ur. Signor, il prode Atar, quel gran guer-
 riero

Del popol maraviglia!
 Disperato, e fremente
 Chiede udienza, e giustizia.

Ax. Fremente, disperato? *(si ras-*
rena un poco.)

Vr. Ah tanta è la sua pena,
 Che un uom in lui si riconosce appena.

Ax. Digli ch'entrar gli lice:
 Son compiuti i miei voti, egli è infelice.
(Atar entra e si ferma un poco.)

Valoroso campion, parla che chiedi?

At. Pietade, signore,
 Del misero Atar,
 Di guerra la face
 In grembo alla pace
 Da un empio, da un perfido
 Io vidi allumar.

Distrusse i miei campi,
 I servi m'uccise,
 In fiamme improvvisi
 Fe il tetto bruciar.
 Pietade, signore,
 Del misero Atar.

Ax. Grazie o possenti Dei?
 Sciolti già sono i giuramenti miei.
 No non temer che invendicati io lasci,
 Valoroso soldato, i torti tuoi,
 Tutto sperar tu puoi

Da

Da chi deve a te solo la vita, e regno.

At. La tua clemenza, o Sire,
 Deve ogni alma adorar: tutti gli ol-
 traggi.

E tutti i mali miei
 Obbliar io potrei,
 Ma il più grande, il più amaro
 Obbliar non si può. La cara Aspasia
 Il barbaro mi tolse.

Ax. Altamor, chi è costei?

Alt. Se non m'inganna
 Un fallace sospetto
 Qualche schiava farà di vago aspetto.

At. Come? Aspasia una schiava!
 Sire, perdona! a sì odiosa idea
 Non resiste quest' alma; Aspasia è Dea.
 Soave luce

Di Paradiso
 Entro il bel viso
 Brillava o gnor.

Parean celesti
 Li sguardi, e i gesti,

B 3

Il

Il dolce suono
De' cari accenti
Piovea contenti
Dentro il mio cor,
Dove t'ascondi,
Tesoro amato?
Deh mi rispondi
Se vivi ancor!

Ax. E puoi, prode guerrier, di molle pianto
Per donnesca beltà bagnare il volto?
Se l'oggetto t'è tolto
Della tua fiamma, havvi un ferraglio
intero,
Che miglior t'offre impero;
E per una beltà, quando tu 'l vuoi,
Mille trovar ne puoi;
Ma non si trova mai
Quell' onor che si perde in pianti, e
in lai!

At. Ah signor!...

Ax.

Ax. Dove andò quel maschio ar-
dire,
Che vantare solevi un dì?
Dove andò l'orgoglio, e l'ire,
Al cui lampo in marzial cam-
po
Il nemico impallidì?
Tu che a nuoto me traesti
Da spumoso ampio torrente,
Tu che intrepido facesti
Un macello d'ogni gente,
Nè per foco, strage, e morte
Mai spargesti un sol sospir,
Or quel cor, quel cor sì forte,
Perchè perdi una vil serva
Lascierai così languir?
Dove andò l'orgoglio, e l'ire,
Dove andò quel maschio ar-
dir?

B 4

At.

At. S'io ti salvai la vita,
 Se il degni rammentar,
 Lasciami vendicar
 Il mio tesoro.
 Soffri che in nave armata
 Inseguo il traditor;
 Ch'io mora, o trovi ancor
 Colei che adoro.

S C E N A V.

Bis. e i sud.

Bis. Ah s'avvisare Atar...

Ax. Biscroma, cosa brami? i detti tuoi
 Sien da me solo intesi.

Bis. Sire, la bella...

Ax. Irza... la bella...

Bis. Sì... Irza...

Ax. Ebben, che fa?

Bis. Signor, ella rinvenne,

At. Axur, la tua grand' alma

E sensibile, il vedo; entro il tuo ciglio
 La gioja scintillo; deh per quest'
 Irza,
 Per quest' Irza, o Sultano, (*s'ingi-*
nocchia.)

Sii pietoso, ed umano,
 Concedi ai mali miei questo con-
 forto.

Ax. Bene, ascoltami Atar:
 Fiera, e tiranna meco
 è una rara beltà; tu che sei
 grato

Alla terra, ed al cielo
 Prega che ai voti miei
 La bella Irza si pieghi;
 è nulla fia che ai tuoi desir
 si nieghi.

Divertiamci Altamor.

At. Irza bella, e che ti arresta?
 Non è tuo de' numi il figlio?
 Fa ch'ei trovi nel tuo ciglio,
 Pari fiamma a quella ond'
 ardi

Co

Cò bei sguardi il suo gran cor:
 Ah sì rendilo felice ***
 Se farlo senza colpa a te pur
 lice. (*Biscr. furtivam:
 fa ad Atar de cenni contrari*)

Ax. Pria che la nuova aurora
 Risorga in oriente:
 Schiera d'armata gente
 Sia pronta al suo voler,
 De l'onde fra i perigli,
 Fra l'inimico orgoglio
 Tu segui, io così voglio,
 Tu servi il mio guerrier.
 (Misero te, se mai
 Lo torno a riveder.) (*ad Alt.*)

Alt. Sire a ubbidirti io volo:
 Basta il mio braccio solo
 Tuoi cenni ad eseguir;
 Giuro di tua grand' anima
 La speme prevenir.

At. E questo ferro anch'io

Ciu-

Giuro de non depor
 Pria che dell'idol mio
 Non trovi il rapitor,
 Pria che dall'empie viscere
 Io non gli svelga il cor.

Ax. Tutta la forza senti
 De' giuramenti tuoi,
 Vanne, e ritorna poi;
 Il premio di tua fede
 Spera dal tuo signor.

Ax.) Veggio abbassato, e vinto

a 2) Il fasto di costui,

Alt.) Ed a tormenti tuoi
 Sento brillare il cor.

At. Da quanti affetti mai
 Sento straziarmi il petto
 Tutto mi dà sospetto,
 Tutto mi fa terror.

Bis. Ah chi mi dà consiglio,

On-

Onde avvertir l'eroe!
 Io sento al suo periglio
 Tutto gelare il cor. (*Bisc. è
 sentito d'Ax. alla parola periglio.*)
 Periglio! e che periglio
 Saria per Altamor,
 Se non capisse bene
 L'idee del mio signor. *Partono.*

ATTO TERZO.

SCENA I.

Piazza con veduta del tempio.
 di Brama.

Axur, Arteneo.

Art. Sire...

Ax. Parla Arteneo; da me che brami?

(*accenna alle sue guardie di
 allontanarsi.*)

*Art. I popoli signor, d'un altro mondo
 Questi lochi minacciano; da lungi*

Il

Il fulmine già fischia e già si vede
 Superstizioso e stolto

Ire a' tempi de' Numi il popol folto.

*Ax. Ma ti pare Arteneo, che temer possa
 D'uno stuol di pirati il regno mio?*

*Art. Più che il valor nemico,
 De' tuoi popoli, o Sire,
 La viltà mi spaventa: a noi conviene
 Far credere all' Indian, che il Cielo
 stesso*

Regge i nostri disegni; a me la cura
 Lascia d'insinuar al fanciulletto

Dagli auguri prescelto

Il nome di colui, che delle squadre
 Condottiero esser deve;

Chi destini?

Ax. Altamor.

Art. Il figlio mio?

Ax. Lui stesso.

Io non gli rendo

Che una merce dovuta.

Art. Ma che farà d'Atar?

Ax. E morto.

Art.

Art. Morto!

Ax. Si ordinai ch'egli mora.

Art. Ne temi... oh Dei!

Ax. Cosa temer! forse i rimorsi miei?

Art. Di tua milizia

Temi lo sdegno;

Temi di perdere

Corona, e regno,

Per te medesimo

Temi, o signor.

D'ogni trasporto

Capace fora,

Lo stuol terribile

Che Atar adora,

Se il crede morto

Per tuo livor.

Ax. Tranquillati, Arteneo: tutto prevede

Questa testa politica:

Per un felice inganno Atar deluso,

Ricercando vendetta,

A se medesimo omai la morte affretta.

Tu

Tu fa che intanto uniscasi

Il popol agitato.

Mostra che il Cielo irato

E da lamenti suoi,

Gli auguri informa, e poi

Con utile impostura

Di rinforzar procura

La nostra autorità. (*part.*)

S C E N A II.

Arteneo solo.

Art. O divina prudenza! tu pur fei

L'anima delle cose! io per te tengo

Dello stato i segreti; il figlio mio

Fo duce dell'armata, al tempio rendo

Il suo splendor, agli auguri la fama:

E un dì forse Altamor signor del

mondo... (*parte.*)

S C E

S C E N A III.

Atar solo poi Biscroma.

At. Da qual nuova sciagura
Minacciato son io! sgombrate, o Numi,
Questa tetra caligine profonda,
Che l'alma mia circonda!
Stamane allor che incauto Irza pregai
Di rendersi ad Axur, terribil fegno
Fe i miei sensi gelar... da qual scia-
gura

Minacciato son io! sgombrate, o Numi,
Questa tetra caligine profonda,
Che l'alma mia circonda.

S C E N A IV.

Biscroma Atar.

Bis. Riconoscimi, Atar.

At. Biscroma!

Bis. O grande!

O magnanimo eroe! la forte mia,
La mia felicità, la vita stessa

A

A te solo degg'io! perchè non posso
Render a te quel ben che a me tu desti?

At. Ah non parliam di questi

Rimoti avvenimenti... Aspasia sola.

Bis. Aspasia... Aspasia... ah senti, e ti
consola.

Tu nel mar la cara sposa

A cercar andresti invano;

At. Giusti Dei! dov'è nascosa!

Bis. Nel ferraglio del Sultano.

At. Del Sultano!

Bis. Il finto nome

D'Irza porta.

At. Ah parla! come;

E chi fu che la rapì?

Bis. Altamor?

At. Perfido, indegno!

Bis. Importuno or'è lo sdegno;

I giardini del ferraglio

Tu fai dove bagna il mar:

C

Guar-

Guarda ben , non prender
sbaglio :

S'hai coraggio questa notte
Una ferica scaletta
Al viale delle grotte
Lungo il muro andrò a calar.

At. Generoso amico mio...

Bis. S'apre il tempio: addio , ad-
dio: *(Parte.)*

At. V'andrò tutto sì tenti:

Ogni riparo è poco
Ad un furente foco,
A un disperato amor.

Penetrerò i recessi

Del tuo recinto infame,
Non fazierai tue brame
O perfido Avoltor,
In lei che viva o morta
Saprò strapparti ancor.

Nè

Nè deplorar mia sorte
Qualunque sia per me ,
Merita ben la morte
Chi a te la vita diè. *(parte.)*

S C E N A. V.

Arteneo , Axur , poi El. sacerdoti , etc.

Art. D'una scelta importante oggi dobbiamo
Il Cielo consultar: Voi preparate
I sacri arredi, e l'ara,
Voi tra i fanciulli agli auguri com-
metsi

Quello sciegliete a cui più vivo il raggio
Di Brama scintillò, dandogli un core
Semplice, e pieno di divin candore.

Vn. Sac. Il giovane Elamir

Fu da noi destinato, egli a te viene;

El. Padre mio...

Art. Caro figlio , avvicinatevi!

Qual di splende per voi! credete dun-
que

Ch'or vi favelli il Ciel pel labbro mio?

Ac 2

El.

El. Sì signor, lo cred'io.

Art. Per voi dal Cielo

Il vindice del regno oggi fia scelto:

Dite quel ch'ei vi spira: ah s'egli mai

Vi spirasse Altamor, faria per noi

La vittoria sicura,

E il regno a voi dovria la sua ven-
tura.

El. Tanto lo pregherò, che spero alfine
Ei me lo ispirerà.

Art. Anch' io lo spero:

Pregatelo con cor puro, e sincero.

(s' inginocchia il fanciullo.)

Come ape ingegnosa

Sui lucidi albori

Dai teneri fiori

Cavare fa il mel;

Così tutto ottiene

Fanciullo innocente,

Che innalza la mente,

Che supplica il Ciel.

O

El. O Numi possenti,

Se voti sinceri

Di labbri innocenti

Pon tutto ottener;

Voi fate che scenda,

E puro a me splenda

Il vivido raggio

Del vostro saper,

S C E N A VI.

*I sudetti Ax. Alt. Art. grandi dell' impero
popolo etc.*

Tutto il popolo figlio, al sacro tempio

Ora vedi arrivar, pria ch'ei conosca

Il suo vendicatore

Arrossir lo farai del suo terrore.

Vicini ai nostri lidi

I Cristiani ei crede;

Tu l'assicura che un inganno è questo,

E prenda Brama poi cura del resto.

- C 3

Re

Re del persico mar, servi del tempio,
 Abitanti d' Ormus, grandi del regno,
 La nazione, l'armata
 Attende un generale.

Coro: S'oda pur chi scieglierà il cielo
 Per la nostra ficurtà.

Art. D'ubbidire promettiamo,
 A chi Brama scieglierà.

Coro: Su quest' ara a lui giuriamo
 Obbedienza, e fedeltà.

Art. Dio sublime nella calma,
 Grande, e altier nella tem-
 pesta,

Fa che sorta omai da questa
 Pura bocca ed innocente,
 Tra lo stuol di questi eroi
 Qual più vuoi, qual piace ate.
 Ei sia caro a tutti noi,
 Egli porti orrori, e morti
 A un nemico senza fe.

Fig-

Figlio, figlio, il ciel ti spira.
(con caricata gravità.)

Parla, di l'eroe qual'è.

El. Popoli mal accorti *(alzano il fanci-
 ulletto.)*

Dal terror traviati, e che può mai
 Farvi temer il barbaro cristiano?

Voi paventate invano; ha forse il
 regno

Mancanza di sostegno? ah rimirate
 Intorno Axur i difensori vostri...

Atar...

Coro: Atar, Atar...

Brama per noi farà.

Egli destina Atar,

Atar, Atar, Atar:

Alt. Olà calmate

Quegli ardenti trasporti:

Art. Popoli, fu uno sbaglio: il cielo, o
 figlio

V'illumini la mente:

El. Il Cielo, o padre,

C 4

Fu.

Fu la cagion che pria
Uscisce Atar fuor della bocca mia,

Coro di popolo.

Atar il giovinetto
Per condottier ci dà!
Egli è dal Cielo eletto,
Egli con noi verrà!

Ax. Da un altro giuramento
È ritenuto Atar: il suo gran core
A una giusta vendetta or chiama a-
more.

At. Adempirò signore, al doppio impegno
Di far vendetta, e di servire al regno.
Chi vuol la gloria
Alla vittoria
Voli con me.

Coro A me, a me.

At. Sudditi, schiavi.
Su fu alle navi
Coraggio, e fè,

Coro

Coro A me, a me.

At. L'armi scuotete,
Di sangue sete
Mostrar si de.

Coro A me, a me.

At. Chi vuol la gloria
Alla vittoria
Voli con me.

Coro A me, a me.

Ax. Ah le strida importune
Più soffrir non degg'io
D'un popolaccio fardo al cenno mio.
(*Vuol partir Alt. lo ferma.*)

Alt. Non partir: la scelta è ingi-
usta:

E contraria ai dritti tuoi,
Deve forse a te, ed a noi
Leggi impor plebeo guerrier.

Art. La viltà de' miei natali

A 5

E

Si perdè tra le vittorie,
E non vo dell' altrui glorie
Come tu superbo, e fier.

Al. Sire.

Ax. Taci..

Al. Ah se non fosse
Che rispetto al Re degg'io
Vil cagion dell' odio mio,
Saprei farti ben pentir.

At. Forse son l'onte, e l'offese
L'armi tue, rivale audace?

Art. Sire..

Ax. Taci..

At. E quali imprese
Puoi vantare in guerra, o in
pace?

Qual torrente oltre passasti?
Qual nemico superasti?
Dove porti il sen piagato?

Per

Per cui l'arbitro di stato
Effer vuoi con vano ardir?

Al. Pria che appaghi il folle orgoglio

Qui fellon provar ti dei. (*Cava la spada con foco.*)

Art. Ah furor! mio figlio..

Alt. Io voglio
Quel ribaldo omai punir.

At. Calma l'ira, o sciagurato:
Il guerrier quand'è sdegnato
E sicuro di perir. (*Cava la spada placid.*)

Art. Giusti Numi, il vostro tempio

Forse è un campo di battaglia!

Coro. Ah impedisce il tristo esempio,
Grande Axur non lo soffrir:

Ax.

Ax. (Acquietiam questa canaglia)
Arrestate: (*ad Alt. ed Atar.*)

At. Axur comanda:
Pronto io sono ad ubbidir.
Io t'attendo alla gran valle;
(*prende Alt. per la mano placidam.*)

a 4

At. Se l'usato ardir non langue
Nel mio cor nel braccio mio,
Io berrò quell'empio sangue
Rea cagion dè miei sospir.

Ax. Ah di perderlo il momento
(*ognuno a parte*)

Era questo eterni Dei!
Ma del padre lo spavento
Venne il colpo ad impedir.

Al. Ah qual Dio potrà salvarti
Dal furor di questa mano!

Vo

Vo per tutto seguitarti!
Gran vendetta vo eseguir.

Art. Quell'audacia, quel coraggio
M'empie l'alma di sospetto,
E pel figlio il cor nel petto
Io mi sento interizzir.

(*a strepit. d'armi Axur rimette il baston di comando ad Atar: poi tutti partono.*)

Coro. O tu che tutto puoi,
Nume possente, e grande,
Difendi i figli tuoi
Col tuo divin favor:
Tu fa che l'oste cada,
Fa che furente, esangue
Nuoti tra polve, e sangue,
E le spumanti labbia
Morda nel suo dolor. (*part.*)

A T-



ATTO QUARTO.

SCENA I.

Giardino illuminato: schiavi in atto di terminar l'illuminazione.

Biscroma, poi Axur,

Bis. Cosa veggio! i giardini,
Sono già illuminati: e chi al ferraglio
Osa senza di me dar ordin. . . (*non*
vedendo Axur.)

Ax. Io:

Bis. Sire... fi può saper? ... (*Ax, Bat-*
tendogli Jeriam: colla mano
sopra la spalla.)

Ax. Alla mia bella
Tosto un divertimento.

Bis. Io l'ho signore
Fissato per doman: voi l'ordinaste.

Ax.

Ax. Ed ora lo disordine,
E l'ordine per oggi,
Anzi per questo istante.

Bis. (Oh contrattempo orrendo: non c'è
mezzo

Di pervenire Atar!

Ax. Cosa borbotti?

Bis. Non borbotto, parlo schietto,
E rifletto fra me stesso:
Che in un tempo sì ristretto,
Poco onor mi posso far.
Si potrebbe! ...

Ax. Via fa presto:

Bis. (Giusto Cielo il caso è stra-
no.)

Verbi grazia.. sì.. ma piano

Ax. Cosa occorre di studiar?

Bis. L'onor mio! il tempo è
questo

Che qui dee venire Atar.)

Ax.

Ax. Mi fai perder la pazienza :

Bis. Un tantin di sofferenza :
Nel ferraglio... (ah in tal ci-
mento

Per lui sento il cor gelar!)

Ax. Dunque...

Bis. Quattro... cinque... fei...

Ax. Cosa conti?

Bis. (Il modo oh Dei!
Di salvarlo ancor non tro-
vo!)

Ax. Bene! quattro... cinque....
fei....

Bis. Lo spettacolo non è novo :

Ax. Non importa :

Bis. No?

Ax. No, no.

Bis. (Dei consiglio!) l'ho trovata
Vi farò una mascherata,

Con

Con del canto, con del suono,

Ax. Tutto buono tutto buono.

Bis. Una truppa di ferventi
Una banda di stromenti,
Dei gran deschi di rinfreschi,
Un terzetto d' Arlecchino,
Ed al suon del Chitarrino
Un' arietta da incantar.
(Con quest' aria la sua festa
Farò presto terminar.)

Ax. Vanne, vola, e torna presto,
Ch'io qui resto ad aspettar.

Bis. part.

S C E N A II.

Axur solo, poi Urson.

Ax. Se il computo non falla in questo is-
tante,

D' Altamor, e d' Atar fegue il duello.

D

Al-

Altamor. vincer debbe: ei fa ch'io
voglio

Che colui più non viva,
Dunque l'ucciderà.

A mia felicità
Manca sol questo bene,
E perfago il cor mio già mel pre-
viene.

Urs. Sire, d'infausta nuova
Portator a te vengo, Atar...

Ax. E morto?

Urs. Anzi uccise Altamor.

Ax. Ah il traditore
Ha sempre la fortuna in suo favore?
Narrarmi come fù?

Urs. Come Leon feroce
Gira per la foresta,
E con l'altera testa
La felva fa tremar:
Così apparirò in campo

I combattenti arditi
E delle spade al lampo,

Ax. Mi sento già seccar.

Urs. E agli orridi ruggiti,

Ax. Ho capito che basta:

Il ferraglio s'avanza,

Allontanati Urson; ora si
lasci

Coi morti il morto, e noi
pensiamo ai vivi:

Questo è tempo di gioja: i
miei riposi

Ombra d'affanno funestar
non osi. (*Urs. parte*)

(*Axur: Asp. ch'è si terrà sempre
sulla faccia il fazzoletto: schiav.
Schiave vestite in diversi bizzarri
modi che cantano, e portano se-
co una tavola illuminata, e rin-
freschi: poi picciola festa etc.*)

Asp. Atar, misero Atar, se tu sapessi
Dev'è la sposa tua.

Coro:

Il Cielo rintuoni
Di gridi di gioja;
Si canti, si fuoni,
Si scacci la noja,
E ogni alma di giubilo
Si senta brillar.
E cinti le piume
Di insolito lume
Aligeri cori
Di grazie, e d'amori.
Per l'aria odorifera
Si veggian scherzar.
Ma zitto ch'altre maschere
Si vedono avvanzar.

S C E.

S C E N A III.

*I sudetti: due schiavi, e una schiava vestiti
colle note maschere di Arlecchino, Bri-
gella, e Smeraldina, cantano il ter-
zetto che segue,*

Bis. De sposarme ti ha promesso
Esser devo to mario.

Arl. Ti ha promesso a mi lo stesso
E no voggio star in drio.

Sm. Ho fallato lo confesso,
Di memoria è il fallo mio.

Bri. Mi me metto al collo un
lazzo

Se ti sposi quel briccon.

Arl. Smeraldina mi te mazo
Se ti prendi quel cappon...

Bri. Senti birbo!

Arl. Senti barbo!

D 3

Sm.

Sm. State cheti, e che con buon
garbo

Io finisco la question.

Tutti due, lo fan gli Dei,

Se potessi io sposerei,

Ma perchè fol un mi lice

Rimettiamoci al destin.

a 2 Al destin! cossa s' intende?

Sm. Tutti tre bendiamci gli occhi,

Io farò di chi mi prende,

Sia, Brigella, od Arlecchin.

Bri. Bella!

Arl. Bona!

a 2 Son contento:

Sm. Giuramento.

a 2 Zuramento.

Sm. Sull' onor.

a 2 Sull' onor mio

Arl. Presto fora el fazzoletto:

Br.

Br. Me lo metto stretto stretto

Ar. E vedemoghe

a 3 Br. E vediamoci la fin. (*si mette*

Sm. ciascuno un fazzoletto sugliocchi.)

Sm. Siete all'ordine?

Bri. Ho finio:

Arl. Son più orbo d'un mario.

a 3 Perchè tutto vada in regola

Slontanemose (*un tantin*)

Separiamoci

Arl. Mi col cor pian pian te pesco.

Bri. Mi all' odor smeraldinesco.

Sm. Divertir mi voglio un poco

Alle spalle di què scocchi:

Gliela voglio far fugli occhi,

Poi mandarli a far squartar.

(*parte*)

Arl. Smeraldina vienme appresso:

(*piano*)

Bri. Vienme in braccio zoja bella,

Sm. Or da entrambi a un tempo
stesso

Io mi voglio far pigliar.

(torna mascherata da vecchia)

Bri.

Arl. Mi te go cospettonazzo !

Arl. Mi son primo.

Bri. No, son mi.

Bri. Oh che muso! che figura!

Arl.

*Arl. e Brigh. si cavano il
fazzoletto dagli occhi)*

Bri. Ti ze primo.

Arl. No ti é ti.

Bri. Te la cedo.

Arl. Te la lasso.

a 2 Son più stupido d'un fasso;
Come è nato el cambiamento?

Zel-

Zella fora! zella drento?

Ar.

Br. Mi no fo coſa pensar.

Bri. Va in malora arpia brutif-
sima. *(qui la smeraldi-
na prega or l'uno, or l'
altro.)*

Ar. Va all' inferno vecchia strega.

Sm. Oh vi son obligatissima!
Mille grazie per mia fe *(ſi
maſchera.)*

Arl. *(Coſſa zella ſta burletta?*

Bri. *(Che demonio quà ghe ze?*

Sm. La burletta è ſchietta ſchi-
etta;

La gentil Smeraldinetta

Non è fatta per quei muſi,

La mi onori, la mi ſcuſi,

Due buffon non fan per me.

D 5

a 2

a 2 Ti me burli?

Sm. Non ti burlo.

a 2 Mi vorria saper perchè.

Sm. Il libro del perchè
Stampato ancor non è,
Stampare lo farò,
E allor ve lo dirò.

Br. Ah ah ah che bella scena!

Arl. Son burtati per mia fe:
E Cor.

a 3 All'erta zovenotti,
Vardè quello che fè;
Pensè co se ben cotti,
Al libro del perchè.

Ax. Bravissimo Biscroma!

Il tuo pensier mi piace: io ti dichiaro

Re di tutti gli Eunuchi della terra.

C'è altro?

Bis. Si Signore

C'è l'aria che promisi;

Da-

Datemi una chitarra:

Vi voglio dir la storia mia bizzarra.
Nato io son nello stato romano:

(*portano una Chitarra: Bis:
Canta.*)

E mio padre che fe il ciar-
latano

Per tutor Don Rasojo mi diè.
Oh poveretto me.

Sul teatro d'andare decisi,
E a cantar ben o male mi misi
Da soprano la sol fa mi re.

Bravo Biscroma affè.

Una bella gentil virtuosa
Per coprirti col manto di sposa
Per marito passare mi fè:

Oh pove retto me!

Per spogliarmi d'un peso discaro
Destramente la vendo a un

corsaro

Che

Che per forte venia da Calè!
 Bravo Biscroma affe!
 Giunto il dì che doveva pagarmi,
 Questo perfido fece legarmi
 E per schiavo menommi con se.
 Oh poveretto me,
 Di marito divento custode,
 La briccona ne giubila e
 gode:
 Sposi cari, sapete perchè.
 Oh poveretto me.
 Navigammo per storto per dritto,
 A traverso la Libia, l'Egitto
 Con catene alle mani, ed
 ai piè.
 Oh poveretto me.
 Ah fiam presi quel barbaro grida;
 Chi ci prese? fu il celebre
 Atar.

Asp.

• *Asp.* Atar!

Coro. Atar?

Ax. Atar!

Fia. Oh Numi? come

L'irritò questo nome! (*Ax. gitta a
 terra la tavola e i lumi: impugna
 l'arme e va per uccider Biscroma,
 gli schiavi etc. che fuggono e gitta-
 no tutti i lumi a terra.*)

Ax. Ah si sbrani, si scanni il traditore

Ch' osò di pronunziarlo!

Fia. Ah ch' Irza more! (*Ax. ritorna chi-
 amato dalle grida di Asp. e di
 Fiam, lascia i Borzacchini e
 il manto alla porta ed entra
 dove entrò Asp.*)

S C E N A

At. Biscroma.

Bis. Atar! Atar! (*At. trovando Bisc.
 senza conoscerlo, e in atto di ucci-
 derlo.*)

At.

At. Numi! Biscroma! amico!
Che eccesso involontario
Commettea questa man, se non par-
lavi!

Bis. Necessario era il colpo, e ancor
saria
Se qualche schiavo curioso

At. Io sento
Da mille bocche e mille il nome
mio
Suonar in questi lochi!
Discoperto mi credo: e chi sa forse
Che il geloso tiranno! ah ch'
io qui debba

Morir senza vederla

Bis. Oh Cielo! in quale
Stato orribil ti veggio! qual peri-
glio,
O generoso Eroe,
Minacciò la tua vita

At. Il mio coraggio
L'amor mio per Aspasia e più la
forte

A

A salvarmi concorse: in mezzo il
mare

Solo in fragil barchetta io fendo l'onde
Placide e taciturne: il picciol moto
Che fa il remo nell'acque
Vien da lungi distinto:

Si fuona all'armi: in un momento
cinto

Da ogni parte mi veggio
Da grosso stuol di remiganti: meco
Io non avea che questo ferro: premo
Col piè lo schifo, mi sprofondo, m'
apro

Un sentiero sicuro
Sotto i vascelli Lor, e a terra giungo
Col favor della notte.
Lo squillo della tromba
Che per l'aria rimbomba; i fischi, i
gridi

Di varie sentinelle: arresta, arresta..
Mille addosso mi son; raddoppio il
passo,

Più

Più incalzato mi veggio, il corfo
spingo,

E anellante, e affannato

Quasi da un Dio portato,

In aria son per la pieghevola scala

Che opportuna mi tese

Alla muraglia la tua man cortese.

Salvo io son: tu il merto n'hai,

E in mercè di tal favor,

Quasi oddio! la destra armai

Contra il mio benefattor.

Ah perdon perdon amico!

Innocente è questo error.

Bis. A uno schiavo, a un uom
par mio

Nulla devi, o mio signor,

Se io son quì per te son io,

Opra è tua s'io vivo ancor.

Ah d'espôr per te la vita,

Lascia almeno a me l'onor.

Bis.

Bis. Non perdiam, grand Eroe. (*Biscr.*
va da un Lato del giardino ca-
va un fagottino, che par ad arte
nascosto.

Un salutare istante;

Quest' abito da Negro

Presto a te metti, e fingiti

Muto: ma guarda ben, che un solo
accento

Con tal maschera al volto, e in que-
sto loco

E' un delitto di morte . . . oh Nu-
mi . . . ferma . . .

Io veggio i borzacchini

E il manto del tiranno. (*va sulla por-*
ta; e trovando il manto; e i cal-
zari si ritira spaventato.)

At. Ah! con Aspasia Axur! chi fia ch'or
possa

Calmare il mio furor. (*grida: Biscr.*
gli chiude la bocca.)

Bis. Ah ferra in petto

E

L'

L'importuno dolore! (*con piu affanno.*)

At. Brama Brama!

Bis. Vien gente:

E il fultano siam morti certamente. (*Bisc. gitta a terra Atar.*)

S C E N A II.

I sudetti Axur.

Ax. Chi è qui? (*Fieramente*)

Bis. Sire son io (*confuso*)

Ax. Biscroma! e d'onde viene
Tal voce lamentevole?

Bis. Signore (*Confuso: poi rimettendosi in tranquillità.*)

E' questi un miserabile credendo
Di sentir qualche strepito . . . la ronda
Facevam della notte: all'improvviso
Da strana frenesia preso quel muto,
Piange, s'agita, grida, parla, parla

Par-

Parla sì presto che di quel ch'ei dice
Nulla si può capir.

Ax. Parla quel muto! (*con fiera sorpresa*)

Bis. Parla vo dir articola dè suoni
A modo suo ba be bi bo bi bu,

Ax. Tu che, tra i tuoi deliri, (*prendendo Biscr. per mano con ferocia*)

Stanco delle sventure

Talor giungesti a desiar la morte,

Apprendi omai del tuo signor la
forte.

Pien d'amoroso foco

Io me ne già da lei,

Per onorarla, oh Dei!

Di qualche mio favor.

Appena io me l'oppresso,

La barbara mi fugge. La trattengo,

E le prendo la man, tu non vedesti

In oggetto mortal esempio ancora

Di sì fiero dispetto: Axur feroce,

(*imita la voce donnesca*)

E 2

Che

Che pretendi da me? pria che tu
possa

Tormi l'onor, mi toglierai la vita;

Parevan gli occhi suoi

Un vesuvio di foco.

Oh femina selvaggia! Axur feroce!

L'onor suo! ad alte grida

Morte chiamando alfine

Riconobbi che avea

L'ardire di sprezzarmi: quante volte

Fui sul punto d'ucciderla Bis-

croma,

Segui i miei passi.

Bis. Sire, la zimarra

Ax. Rimettimi i calzari

Sul dorso di costui: sento che l'ira

*(mette i piedi sulla schiena
di Atar)*

M'invade i sensi: ah l'alma mia de-
lira!

Misero, abbiotto Negro,

Perchè l'Atar non fei

Ca-

Cagion de' torti miei,

Cagion del mio dolor.

Oh come lieto, e allegro

Sopra di te vorrei

Sfogar il mio furor?

Oh se quel traditor saper potesse

Qual tormento mi costa egli

è la colpa

Che colei mi disprezza odi Bis-
croma:

Un pensiero eccellente *(con un fi-
ero diletto.)*

Mi passa per la mente; a questo
schiavo

Tagliam la testa: e sfigurata e franta

Portala di mia parte alla ribalda:

Dille che in questo loco

Sorprendendo il suo sposo *(ca-
va l'arme in atto di voler ta-*

*gliar il capo ad At. Biscr.
spaventato lo trattiene:)*

E 3

Bis.

Bis. O Dei, fermate,
 Dell' orribil impresa, e che sperate?
 Sperate che allora
 Che morto ella crede
 L' oggetto che adora
 Men fiera farà?
 Con pegno di vita
 A lei si gradita
 Con preghi, con lagrime
 Piegare si potrà!

Ax. Lagrime! preghi Axur! un'altra idea
 Addotto in questo punto: ella mi
 crede
 L' innamorato morto
 Della bellezza sua: vegga costei
 Che conto fo di lei:
 Mi giuri sul tuo onore
 D' obbedir al mio cenno?

Bis. Sì, Signore: (*spaventato*)

Ax. E' d' obbedir sul fatto:

Bis.

Bis. Anzi... sul fatto (*come sopra*)

Ax. Prendi questo vil muto,
 Conducilo a colei: dille che a ques-
 to (*con un riso sardonico*)

• Delizioso Amorino
 Per moglie io la destino, e ch' altro
 sposo

In sua vita non speri: io farò poi
 Che al mio serraglio domattina c-
 sposta,

Col Narciso alla costa,
 Oda cantar a coro generale....

Viva viva Irza ritrosa,
 Che sdegnando un regio
 affetto,

Diventò sultana, e sposa
 Di più nobil amator.
 Un vil muto, un vecchio nero
 Ha l' impero del suo cor.

Adesso sì Biscroma,
 Son pago di me: stesso sia tua cura

L'istruirlo ben bene . . .

Bis. Eh non fa d'uopo

Di dargli altro ricordo;

Se è muto non è sordo;

Ax. Or accompagnami

Alla guardia vicina. *(Parte)*

Bis. Che felice scioglimento!

Fa coraggio, o grande eroe,

Bis. *s'abbassa e dice ad Atar:*
i due versi soprad:

At. Ah d'orrore, e di tormento

Troppo son ripieno ancor.

Respiriamo un sol momento,

s'alza un poco, e si cava la maschera. Axur ritorna.

Ax. Vopenfando a quel contento

Che dovrò provare allor,

Che udirò da cento, e cento

Erger grido derisor,

Viva viva Irza ritrosa

Che

Che sdegnando un regio affetto

Diventò sultana, e sposa

Di più nohil amator.

Vn vil muto, un vecchio Nero

Ha l'impero del suo cor.

(part.)

S C E N A VII.

At. solo poi Bis.

At. Dio difensor de' miseri,
(in ginocchio.)

Tu non defraudi mai

Quelli che in te confidano,

Che speran solo in te

(sotto voce tutto.)

Vie-

Vieni amico a questo amplesso.

(Bis torna, Atar vedendolo gli corre incontro.)

Il mio cor riconoscente,
Il mio cor confessa, e sente
Ch'ogni ben gli vien da te.

Bis. Ah di giubilo l'eccesso
Più non cape nel mio seno!
Quasi son da gioia oppresso;
Chi è felice al par di me!

At. Per pietà non ritardiamo
Un ristoro all'idol mio!

Bis.) Tutto tace: andiamo, andiamo
a 2) amo

At.) Più pericolo non v'è.
(ent: nell'app. di As.)

SCE-

S C E N A IV.

Appartamento di Asp. Fiam. Asp. in gran disordine.

Asp. Come fuggir, Fiametta,
Dome fuggir d'a questo orribil loco!

Fia. Ah calmate per poco
La disperazion che vi trasporta:

Asp. Morte pietosa morte,
Da fine al mio dolor,
In braccio all'empia sorte
Non mi lasciare ancor.

Forse . . . oh Dei! non è lungi
Il momento fatal! altro non manca
Al mostro seduttor . . . d'Atar la
sposa . . .

Aspasia! inorridisce
Quest'anima all'idea del gran delitto;
Da qual colpo trafitto
Il mio tenero Atar . . . quell'infelice
Tra gli stessi contenti
Presentire pareva l'infame eccesso!

O

O stelle! Axur istesso!
Nell' asilo di pace! . . . e sotto gli
occhi

Dell'intero universo.... ah chi potea
Dell'enorme attentato
Imaginarvi autor, barbaro, ingrato!

Son queste le speranze
Che il misero mio sposo
Di pace, di riposo,
Di gioia avea per me?
Dopo i sudor ch'ei sparse,
Dopo i sofferti affanni,
Crudel! tu lo condanni
A lagrimar per te?
Morte pietosa morte,
Dà fine al mio dolor;
In braccio all' empia forte
Non mi lasciare amor.

Fia. Un possente monarca alfin è quegli
Che vuol farvi felice; al vostro
piede

Il signor della terra amor richiede
Che sventura è mai questa
Per dover disperarsi?

As. Ah tu non hai
Per amante un Atar!

Fia. Senza conoscerlo
Amo la fama sua, ma quando io fossi
Quello che siete voi, fingendo amore
Per il barbaro, Axur, trovar saprei
Modo d'assicurar di mia constanza..

As. A ogni lieve speranza
S'apre un'alma affannata: assai mi
piace
Questo nobil tuo tratto: ebbene, se
il puoi,
Fagli sapere ...

Fa. Ah nascondete il pianto!
Dei piacer del sultano
Venir io veggio il mediatore infano.

S C E N A V.

Le sud. Bis.

Bis. Irza bella, il Re vostro

Vuo-

Vuole che in questo istante
Riceviate la fe d'un nuovo sposo.

As. Uno sposo! che sento! a me uno
sposo?

Fia. Comandante d'un corpo
Più ridicol del tuo, potiasi senza
Un più grave preambolo sapere
Questo sposo chi sia?

Bis. Questo è il più vile
Muto del suo seraglio.

Asp. Un muto!

Eia. Un muto!

Asp. Io moro!

Fiam. Ma s'ella è maritata?

Biscr. Cosa serve.

Fiam. Dunque avrà due mariti!

Biscr. Si due: n'hai forse invidia?

Fiam. Questa è bellissima
Questa è novissima
Questa è de ridere
In verità.

Al-

Allegre o femmine
Che al par degli uomini
Avrem di sposi
Gran quantità.

Biscr. Tanto meglio per te.

Fiam. Purchè tutti non sien simili a te.

Biscr. Sì, ma intanto ritirati.

Fiam. Io!

Biscr. Tu!

Fiam. Io!

Biscr. Tu Fiametta;

C'è minaccia di morte

A chi turbar ofasse i loro amori

(parte Biscr.)

Asp. Salva me da tanta infamia,
O compagna, e amica mia:

Fia. Questo cor che non faria
Per provarvi la sua fe!

Asp. Il mio casco, e i miei dia-
manti

Prendi, o cara, a te li dono:
(Si cava il casco e i diamanti.)

E'

E' quell' Irza ch'io non sono
Fingi d'esser tu per me.

Fia. Se Biscroma il muto guida
Vedrà ben che non son io:

Asp. E si lungo il manto mio (*si
cava il manto,*)

Che ti copre infino ai piè;

Fia. Ah ch'io temo

Asp. Oh Dei fa core:

O mi moro innanzi a te: (*s'
inginocchia davanti Fiammetta*)

Fia. Più non sono a tal dolore,
Di resistere capace:

a 2. Io farò quel che vi piace;
E non vo miglior mercè!

Asp. Ah tu rendi a me la pacè;
Te ne renda il Ciel mercè.

(*Qui Fiam. si copre
col manto di Asp.*)
(*parte*)

S C E.

S C E N A IX.

Fiammetta Sola.

Animo Fiammettina; (*Si mette a sedere.*)

I scrupoli da parte: il Re tra poco

Obbligato a te fia: tu falvi alfine

Una donna ch'egli ama

Da un eterno rossore;

E servi insiem Aspasia, e il tuo sig-
nore.

S C E N A X.

Fiam. Bis. Atar.

Bis. Di questa donna, o muto (*Bis. cede
cia il muto nella camera, e
parte.*)

Sei padrone assoluto:

Fia. Come è nero!

Ha però buona taglia: s'inginocchia.

Non ha l'aria feroce, come gli altri

F

Mos-

Mostri di questo loco: al tuo rispetto
 Son sensibile, o muto; e intendo as-
 sai

L'amor tuo dai tuoi rai:

Ar. Numi! costei!

La mia Aspasia non è. *(parla piano
 da lungi).*

Fia. Sembra ch'ei parli!

Hanno tutte le bestie il lor linguaggio
 Guardami da lontano: *(si sco-
 pre.)*

Osserva i pregi miei:
 Per te, se ben vorrei,
 Di più non posso far.
 Un prence, un Re, un Sultano
 Nulla fu me potria;
 Tutta è l'anima mia,
 E tutta fia d' Atar.

Ar. D' Atar. *(inavvedut. parlando)*

Fia. Ei parla!

At.

At. Oh errore!

O trasporto indiscreto! *(a parte)*

Fia. Tradi solo un accento il tuo secreto
 Dunque un muto tu non fei,
 Temerario, mentitor.

At. Ah signora ai prieghi miei
 Deh calmate quel furor.

Fia. Qual speranza, qual ardire
 T' ha mai fatto qui venire?

At. Son straniero in questi lidi,
 E son reo, nè chiedo scusa,
 L'ora, e il loco assai m'ac-
 cusa,

Sol vi chiedo carità.

a 2

Fia. Quel parlar, e quell'aspetto
 In me sveglia un certo affetto,
 Che sdegnarmi appien non
 posso,

F 2

E

E mi par sentir pietà.

At. Quale odio mi sento in petto
Strano forgere sospetto!
Un inganno del tiranno
Forse questo ancor farà!

S C E N A X.

*I sudetti Bis. e Coro di Schiavi, Urson, e
Coro di Soldati tutti di fuori.*

Urs. Compagni miei, *(si sente
battere e dar di fuori
forti Colpi nella porta.)*

Per quà, per quà.

(Vien gente o Dei! (Fiam.

Fia. *(Che mai farà. fugge.)*

Bis. *(Che veggio mai
(Fermate là.*

Urs. L'ordin seguite,
La porta giù.

Bis.

Bis. Ah non tardite
D'avanzar più.

Coro. L'ordin quest'è,
Sold.

Coro No no non dè

Schi. Toccar quel loco
Profano piè.

Cor. di La porta giù;

Soldat. L'ordin quest'è, *(Gittano
giù la porta entrano Ur-
son e sold. Bis. e schiavi)*

S C E N A XI.

I sudetti Atar da Negro.

Bis. Pria che nulla tu eseguisca
Meco parla, Urson, che vuoi?

Urs. Il Sultan che già si pente
Del furor, de' sdegni suoi,

F 3

Vuol

Vuol che il muto immanti-
nente

Qui si uccida; e in mare poi
Vuol che debbassi gittar.

Bis. Ecco il muto: di sua morte
Dispor lascia al zelo mio
(*si frappono tra i sold.*
e Atar)

Urs. Testimon esser deggio,
Non è lecito inguiar.
Uccidete (*i soldat. alzan le mazze*)

Bis. Ah no fermate!

Urs. Eseguite: (*Biscroma li trat-*

Bis. Ei non è muto: *tiene*)

Urs. Sia chiunque trucidate:
(*i soldati come sopra*)

Bis. Egli è Atar! (*Bis. spaventato*)

Urs. Atar! (*tutti si ritirano*)

Bis. A colpevol di tal forte

Non

Non puoi dare Urson la
morte

Se non parli con il Re.

Urs. Crudo Axur, chi può placarti?
Non c'è mezzò di salvarti:
(*ad Atar*)

Infelice! il nostro pianto
Più funesto fia per te!

Coro Non c'è mezzo etc.
Crudo Axur etc.

At. Ubbidite o cari amici,
Al signor che il Ciel vi diè:
Siate voi men infelici,
Non piangete più per me
(*Tutti gli altri fuori di*
At. e di Bis.)

Mi si gela il core in petto
Nel pensare al suo destino;
Ma convien celar l'affetto,

Perchè Axur si fa cos'è,
Bis. Sol per renderlo felice
 L'ho ridotto al passo estremo;
 Ah per lui palpito, e tremo,
 Per che Axur si fa cos'è,
 Ah che tutto per salvarlo
 Tutto ancor tentar si dè,
Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Axur solo ; poi Schiavi e Guardie

Ax. Idol vano d'un popol co-
 dardo,
 Sì odioso al mio cor, al mio
 sguardo ;

Ho

Ho pur vinto, morir ti vedrò!
 Ah ch'eccesso di gioja in me
 sento
 Nel pensare che giusto di-
 vento
 Nel momento che uccider-
 ti fo!
 S'è trovato Biscroma ?

Mrs. In ogni parte
 Si va in traccia di lui,

Ax. Darò il suo posto
 A chiunque mi porta
 La testa del fellon o viva, o morta
(tutti gli Schiavi partono in fretta)

SCENA II.

*Axur: Atar, incatenato tra le guardie,
 e Urson.*

Ax. Accostati, infelice,
 Vieni a subir la pena,

F 5

Che

Che alla giustizia mia strappa di mano
Delitto irremissibile.

At. Sia pure

Giusta, ed ingiusta io chiedo sol la
morte:

Dè tuoi piacer l'asilo

Io violai, senza trovar l'oggetto

Del mio tenero affetto: *Aspasia...*

Aspasia...

Ah quel furbo Altamor! .. ei la rapio,

Ma non recolla a te; tradendo insieme

L'onor suo, la mia fiamma, e la tua
speme...

L'empio pagò la pena

Di sua doppia perfidia,

Ma quell' Irza che adori

La mia *Aspasia* non è.

Ax. Non è in mia mano? (*infuriato*)

Mi si tragga davanti, e se tu menti

Te l'uccido fugli occhi.

At. E poco male

Il vederla morir.

Ax. Sarà foriera

Del-

Della tua la sua morte:

Allor allor vedrem se sei sì forte.

Morir posso una sol volta:

Quando fede a te giurai

La mia vita io ti donai,

Ella è tutta del mio Re:

Ch'io per te la deggia perdere,

O da te mi venga tolta,

Morir posso una sol volta,

E il momento ugual per me.

Ma guarda poi che i Numi..

Ax. Una minaccia?

At. E ne stupisci! perfido!

Non temi ancor che il Cielo

Di sua vendetta i fulmini

Faccia su te piombar?

Non temi che l'enorme

Delle tue colpe eccesso

L'orrore di te stesso

Ti faccia diventar?

Non

Non temi alfin che gli uomini
Stanchi de' tuoi delitti..

Ax. Circondatelo o guardie:

At. Aspasia, anima mia,
Cosa mai fia di tè? *(S'allontana tra
le guardie si mette le mani
agli occhi e restavi immobile.)*

S C E N A III.

*I sud. Asp. coperta d'un velo nero, Fiam.
schi; e schi etc.*

Ax. Dunque è ver che abusando Irza
mendace,

Della bellezza tua, con finto pianto
D'ingannarmi godesti?

Fia. E' ver signore,
Una schiava fedel sostituita
L'equivoco causò....

Ax. Oh stelle! è vero.
Questo cambio funesto, *(furibondo)*
Ah vanne; io te detesto,

E

E detesto l'amor, l'indegno amore
Che m'accese per te: sia con colui
Sentenziata sul fatto: sacerdote
Decidi di lor sorte;
Qual pena desisi al fallo lor.

At. La morte.

*(ritornello: Asp. frattanto
s' avvicina a lento passo
ad Atar etc.)*

As. Non imputar la pena me, straniero,
Che dei meco fubir.

At. Che fento! Aspasia!

As. Atar! *(si abbracciano.)*

Ax. Che tradimento oh Dei! che ingan-
no è questo!
Perfidi! mentitor! sogno o son
desto!

Asp. Barbaro il mio coraggio
Deluse i voti tuoi;
Fremer indarno puoi,
Io son felice ancor.

O

At. O avventurosa forte,
O non sperato istante,
Vieni, ti sfido o morte,
Più non mi fai terror.

Ax. Ah fu chi pria l'eccelfo,
Sfogar dei sdegni miei
Su te, fellon, su lei,
Su questi traditor?

Asp. Guardami, tigre, guardami
In braccio al mio tesoro,
A tue roffor l'adoro,
E sprezzo il tuo furor.

Ax. Furie che m'agitate,
Che mi opprimete l'anima,
Voi voi prestate i fulmini
Ad un furente cor,
Soldati incatenateli.

Asp. Si si, ti sfoga o perfido!
Da il colmo a tanto orror.
La morte omai ci attende;

Alt. Ancora un solo istante,

E

E il nostro amor costante
Più non sarà soggetto
A un empio rapitor.

(i soldati come sopra.)

Ax. Fermate ancor, fermate.

Asp. No barbari, avanzate:
Già' mi trapaffo il cor.

Asp.) M'udrai caderti in seno

At. E sarai lieto appieno
Della tua morte allor.

At. T'udrò cadermi 'in' seno
E farò lieto appieno
Della mia morte allor.

Ax. Oh smania! o duolo estremo!
Son io, son io che fremo,
E gode il traditor.

(Coro di schiavi, e di schi-
si gittano in ginocchio da-
vanti Axur.)

Ai-

Aita Axur, aita,
 Salvaci dal periglio,
 La tua milizia unita
 Al popol in scompiglio,
 Chiede per forza Atar.
 Già del ferraglio infrante
 Son, o signor, le porte:
 Ah falva noi da morte...
*(soldati e Biscr. con ferro
 sfoderato.)*

Atar! Atar! Atar!
 Atar a noi si renda
 Ah si difenda Atar!

At. Arrestate, o soldati: *(Atar va incon-
 tra i soldati incatenato.)*

Chivi condusse qui, chi la rea destra
 Di quel ferro v'armò... chi fu mi-
 nistro,

Di quel furore insano?
 Forse il destin del regno è in vostra
 mano?

Ax.

Armi a terra, infelici *(s'inginoc-
 chiano e abbassano l'armi)*

Or che sono sommessi,
 Sire, grazia e pietà chieggo per essi.

Ax. Come? dunque dovrò veder mai sempre
 L' odiato fantasma
 Tra il mio popolo e me? dunque un
 effetto

Del l'abborrito Atar è il lor rispetto?
 Compi l'opra fellon! regna in mia vece
*(ad Atar gittando a terra la
 corona)*

Su i stolidi idolatri,
 Venduti a te si sono,
 Io non voglio così vita, nè trono.
*(si uccide: i suoi schiavi lo
 conducon subito via)*

At. Misero!

Bis. I falli tuoi

Ripara appien un solo accento.

Urs. Il foglio

a 2 Egli lascia ad Atar:

Bis.

Ps.

Popolo ripete. Il foglio etc.

At. Ed io nol voglio.

*Urs. Signor, per la mia mano (Urson
prende la corona di Axur.)*

Il popol ti corona; e se l'offerta

D'accettar tu ricusi

Per coronarti a forza

Abusare potrem di tue catene.

Arteneo. *(con mistero)*

Popolo : Arteneo (con foco)

*Ur. Ceder conviene (Art prende la co-
rona ad Urson.)*

Art. Ceder conviene Atar.

Popol. Ceder conviene Atar.

Art. Estremo è il lor desir.

Popo. Estremo è tal desir.

Art. Sii tu d'Ormus il Re.

(gli mette la corona)

Popo. Sii tu d'Ormus il Re

*Art. Voler de' Numi egli è (parte)
(i soldati battono insieme
le spade.)*

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Tutti Salvo Arten. Bis. e Urson in ginocchio
gli vogliono cavare i ferri ; egli si
oppone.*

At. Figli, voi mi sforzate ;

Appagarvi convien : i ferri miei

Lasciatemi però : voglio che questi

Sieno ne' di futuri

L'ornamento miglior, la più gradita
Memoria di mia vita, e sappia il
mondo

Che fe il peso accettai,

Fu per incatenarmi, e questo è il segno

Si cinge colle sue catene

All'onor, alla gloria, al ben de regno.

Coro generale.

Qual piacer la nostr' anima
ingombra,

E gli affanni, ei timori dis-
gombra!

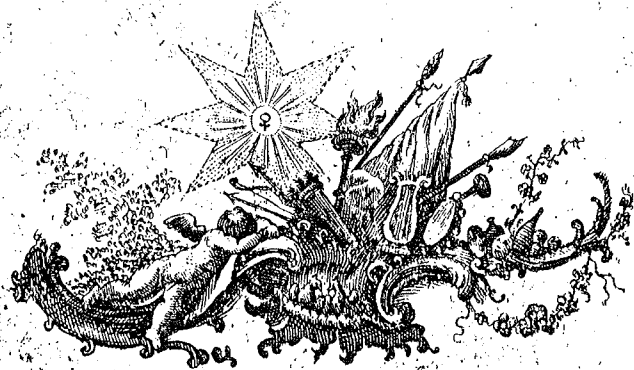
G 2

Gri-

100 ATTO. QUINTO

Gridi ognun viva il Re, viva
Atar;
Viva Aspasia, ed Aspasia in
Atar.

Tutti tutti morremo per te.
Il miglior abbiám noi d'ogni
Re..



13898-9443
77
Gli Schiavi per Amore.

A NEW
COMIC OPERA,
IN TWO ACTS.

AS PERFORMED AT THE
KING'S THEATRE in the HAY-MARKET.

THE MUSIC BY THE CELEBRATED
SIGNOR PAISIELLO.

UNDER THE DIRECTION OF
MR. STORACE.

L O N D O N.

PRINTED BY D. STUART, NO. 31. EXETER-STREET,
CATHERINE-STREET, STRAND.

M.DCC.LXXXVIII.

Price ONE SHILLING AND SIXPENCE.